

Calcio champagne

C'è un calcio che non vuole cornici morali, non invoca aggettivi consolatori, non pretende indulgenza. Francesca Muzzi, *Calcio Champagne* (Ultrasport, 2025) è il libro che racconta l'esperienza dell'Olmoponte Santa Firmina di Arezzo, un saggio sullo sport che funziona proprio perché rifiuta di trasformarsi in un manifesto. La storia è nota, ma non per questo meno spiazzante: una squadra tesserata Fige composta da giocatori con e senza disabilità, allenata come tutte le altre (l'unico vezzo è quello della collaborazione con il campione del mondo Ciccio Graziani) senza scorciatoie emotive, senza il paracadute del "progetto speciale". Un campo, due porte, un regolamento, quello uguale per tutti; il resto viene dopo e non chiede permessi. Francesca Muzzi racconta questa normalità in modo diretto, quasi diffidente verso la retorica. I protagonisti parlano da soli: i ragazzi, i genitori, il mister Gianluca Livi al quale si deve l'intuizione all'origine di questa storia e che rifiuta parole come "diverso" e "fragile" non per ideologia, ma per igiene del gioco. Qui non c'è eroismo, non c'è redenzione. C'è la fatica, l'errore, la panchina, la sconfitta. C'è il calcio vero, appunto.

Il suggerimento è quello di leggere questo libro insieme a quello di Darwin Pastorin, *Lettera a un giovane calciatore* (Chiarelettere, 2017).

Muzzi sembra spostare quella riflessione intima e morale dal singolo alla comunità, Pastorin, cronista e poeta del calcio che ha avuto modo di raccontare tutti i grandi eroi del pallone, scrive a un giovane calciatore "ideale" per ricordargli che mentre gioca sta diventando qualcuno, non solo qualcosa. Muzzi mostra cosa accade quando quella responsabilità è affidata a una stru-

tura, Pastorin richiama con romanticismo il singolo che entra in quel prato verde, "ritaglio di paradiso". Il punto, per entrambi, non è il concetto di "sport per tutti" come slogan, ma di sport che permette a tutti di accedere agli stessi sogni, senza garanzie di realizzazione, ma con la consapevolezza di poter credere. E proprio per questo che i due libri smettono di essere semplicemente belli e diventano scomodi. Perché dimostrano che si può fare, che non servono protocolli, né dichiarazioni di principio, ma credere nella forza di volontà e nella bellezza del calcio. In questo senso *Calcio Champagne* e *Lettera a un giovane calciatore* sono libri profondamente politici, anche se non alzano mai la voce. Mettono semmai in crisi l'idea dominante di sport come spazio riservato a chi "ce la fa". Mostrano che l'inclusione (e di conseguenza l'esclusione) non sono necessità tecniche, ma scelte culturali e che, forse, è ancora possibile che il calcio torni a essere ciò che dice di essere. Darwin Pastorin ricorda al calcio la sua anima, Francesca Muzzi gli chiede conto della sua coerenza. E alla fine resta una domanda che pesa come una sentenza: se una squadra come l'Olmoponte Santa Firmina può esistere, allenarsi e giocare davvero, se quell'ipotetico giovane calciatore a cui Pastorin scrive e racconta di campioni, meteore, tragedie, partite indimenticabili, clamorosi gol e clamorosi autogol, sconfitte inimmaginabili e vittorie indimenticabili, può ancora emozionarsi, allora il problema non sono i ragazzi e tanto meno i loro limiti, ma semmai le abitudini, le parole e le azioni di chi, il calcio, lo governa.

Mauro Berruto

